

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
11	L'Unita'	09/09/2013	<i>Int. a S.Bezzini: "SE CI AVESSERO ASCOLTATI ADESSO SAREBBE GIA' SALVA" (S.g.)</i>	2
1	La Provincia - Ed. Varese	09/09/2013	<i>UN LAGO SPECIALEE UN GRZIE DI CUORE (D.Galli)</i>	3
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	09/09/2013	<i>TASSE LOCALI AL BUIO FINO A DICEMBRE (G.Trovati)</i>	4
14	Il Sole 24 Ore	09/09/2013	<i>NORME - SLITTA L'EMERSIONE DEI DEBITI IMPREVISTI (P.Ruffini)</i>	6
5	Corriere della Sera	09/09/2013	<i>IMPRENDITORI DELUSI, ADDIO AL FEDERALISMO (D.Di vico)</i>	7
10	La Repubblica	09/09/2013	<i>SACCOMANNI: "TROPPO COSTOSO IL PATTO TRA IMPRESE E SINDACATI" (G.Pons)</i>	9
14/15	La Stampa	09/09/2013	<i>IMPRESE-SINDACATI PATTO COSTOSO E POCO REALISTICO" (F.Spini)</i>	11
50	La Stampa	09/09/2013	<i>"E ORA ACCELERIAMO SULLE COMPENSAZIONI PER IL TERRITORIO" (M.Tropeano)</i>	13
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
13	La Stampa	09/09/2013	<i>Int. a E.Buemi: "IO, ELETTO CON IL PD CONTRO LA DECADENZA" (J.Iacoboni)</i>	15
15	La Stampa	09/09/2013	<i>Int. a R.Bonanni: "IL GOVERNO ABBASSI LE TASSE VOLENDO LE RISORSE CI SONO" (A.Barbera)</i>	16

«Se ci avessero ascoltati adesso sarebbe già salva»

S. G.
INVIATA A MONTERONI D'ARBIA (SI)

Presidente Bezzini, quali saranno i prossimi passi?

Ci aspettiamo che nelle prossime ore il messaggio emerso da questa manifestazione con centinaia di persone provenienti da tutta Italia venga ascoltato e ci siano atti formali che rivedano le decisioni assunte nelle settimane scorse dall'Agenzia per la messa all'asta della tenuta di Suvignano. Il messaggio di questo corteo non può essere lasciato cadere nell'indifferenza. Mi auguro che, anche sulla base delle aperture dei giorni scorsi, ci sia un'iniziativa forte del governo che riveda questa questione e riapra un tavolo di confronto.

Sono passati tanti anni dalla confisca. Secondo lei sono stati fatti degli errori?

Bisognava forse ascoltare un po' più le istanze che venivano dal territorio e avere più coraggio e determinazione. Tante volte abbiamo affrontato questa vicenda, ponendo all'attenzione dell'Agenzia e del governo soluzioni equilibrate perché da una parte c'è da salvaguardare finalità di carattere sociale, di promozione della cultura e della legalità, dall'altra c'è da tenere conto di compatibilità economiche che non possono essere eluse. Rispetto a

L'INTERVISTA

Simone Bezzini

Il presidente della Provincia di Siena avverte: «Il messaggio di questo corteo non può essere lasciato cadere nell'indifferenza»



questo gli enti locali, la Regione, le associazioni non sono mai sottratte. Si potevano assumere decisioni che avrebbero sicuramente accelerato un processo di rilancio economico, occupazionale, sociale e civile di questa realtà.

Fa impressione che la mafia sia riuscita ad arrivare in territori come questo.

Sono fatti negativi che possono ripetersi. Dobbiamo stare attenti perché in una fase di crisi economica drammatica fenomeni di riciclaggio di denaro possono trovare terreno fertile.

E se non il governo non ascolterà?

Bisognerà continuare la battaglia e che ad ogni livello, locale, regionale, parlamentare, si cerchi di far riflettere le autorità.



UN LAGO SPECIALE E UN GRAZIE DI CUORE

di DARIO GALLI *

Grazie. Approfitto dello spazio che La Provincia di Varese mi concede per ringraziare tutte le persone che hanno lavorato in que-

sti giorni e che con il loro impegno hanno reso possibile questo straordinario avvenimento.

Uno ad uno non riuscirei mai a farlo, talmente sono tanti. I 500 volontari nella loro splendida divisa bian-

corossa, le loro famiglie e i loro insegnanti, la protezione civile e gli alpini, tutte le forze dell'ordine, dirigenti e atleti delle nostre società remiere, gli straordinari sponsor del territorio, tutti i funzionari e collaboratori

CONTINUA A PAGINA 8

È UN LAGO SPECIALE SI MERITA UN GRAZIE

di DARIO GALLI *

segue da pagina 1

delle istituzioni pubbliche. Ma anche tutti gli altri, albergatori e ristoratori, commercianti e semplici cittadini, che hanno vissuto con passione l'evento.

Dopo cinque anni di presidenza e sei mesi di commissariamento devo dire con grande tranquillità che questo è stato l'evento più bello di tutti.

La bellezza del nostro lago, i colori che in quattro giorni di bel tempo abbiamo potuto ammirare, il blu delle acque, l'azzurro del cielo, il rosso dei tramonti, il verde delle nostre colline. Un luogo davvero magico che ha lasciato senza parole chi è arrivato per la prima volta dal resto del mondo.

Lo si leggeva nei loro sguardi rapiti dal paesaggio, dai loro volti illuminati da sorrisi spontanei. Queste straordinarie diecimila persone, arrivate da quasi 50 Paesi di tutto il mondo, hanno creato uno straordinario caleidoscopio di colori, lingue, costumi, trasformando la nostra città e la nostra provincia in quello che dovrebbe essere sempre: il cuore pulsante di un'Europa serena, consapevole della propria centralità storica e culturale. Varese, una città poliglotta aperta a tutti i cittadini del mondo.

Grazie davvero a tutti quelli che hanno reso possibile tutto questo, con la loro disponibilità e professionalità. La bellezza del paesaggio e la qualità delle persone sono state sicuramente gli ingredienti di questo successo.

Credo che mai ci siano state così tante persone, provenienti da tutto il mondo, nello stesso momento, nel nostro territorio. Da oggi questi diecimila cittadini torneranno nei loro paesi:



dalle fredde terre del Nord al lontano Brasile, fino al Giappone e l'Australia. Diecimila persone che avranno per molto tempo negli occhi le immagini del nostro lago, nel loro cuore il segreto desiderio di poterci prima o poi ritornare.

Noi ci abitiamo, possiamo goderne ogni giorno, impariamo a voler gli davvero bene. Il nostro è il territorio più bello del mondo.

*Commissario straordinario della Provincia di Varese

Dopo il secondo decreto sull'Imu gran parte delle città alle prese con la revisione delle manovre di bilancio per far quadrare i conti 2013

Tasse locali, si riapre il cantiere

Decisioni possibili fino al 30 novembre con il rischio di nuovi rincari per i cittadini

Dopo la proroga-record al 30 novembre della scadenza entro la quale i sindaci devono chiudere i bilanci "preventivi" 2013, il tempo delle certezze fiscali per i contribuenti italiani si allontana ancora. Anche perché la finanza locale è immersa nella nebbia: a 14 mesi dalla loro approvazione è ancora da definire la distribuzione dei tagli da 2,25 miliardi previsti per quest'anno dalla spending review del Governo Monti, e di

conseguenza resta da stabilire l'assegnazione dei fondi di perequazione. Deve ancora emergere l'elenco dei Comuni «virtuosi», esentati dal Patto di stabilità generale, ed è tutto da scrivere il destino dell'Imu sull'abitazione principale e delle compensazioni ai sindaci. In questo quadro, sempre più amministrazioni spingono sulla leva fiscale per evitare sorprese.

Servizi ▶ pagina 3

Verso l'abolizione

I sindaci che hanno aumentato l'Imu 2013 dovranno cercare altrove le risorse

Assegnazioni incerte

Possibile che alcuni enti siano chiamati a restituire fondi già «anticipati»

Tasse locali al buio fino a dicembre

Proroga dei bilanci preventivi e i dubbi sulle risorse effettive alimentano il rischio di aumenti di aliquote

Gianni Trovati

Fine novembre è tempo di bilanci: la pausa natalizia e la fine dell'anno si avvicinano, ed è necessario mettere sotto esame la situazione perché il tempo di eventuali contromisure è agli sgoccioli. Il prossimo novembre sarà tempo di bilanci anche per i sindaci, ma paradossalmente a inchiodare alle scrivanie sindaci, assessori e ragionieri saranno i "preventivi" (virgolette d'obbligo) dello stesso 2013 che si starà per chiudere.

Già, perché il decreto «Imu-2», che ha cancellato per sempre la prima rata 2013 sulle abitazioni principali, ha anche polverizzato ogni record nella pur ricca storia delle proroghe del calendario dei preventivi di Comuni e Province. Da quando la legge fissa una regola di buon senso, in base alla quale i preventivi vanno chiusi entro la fine dell'anno prima, i termini non sono mai stati rispettati, ma a fine novembre non si era mai arrivati. Ma non è una questione da contabili, per una ragione semplice: fino a che i preventivi rimango-

no "aperti", le tasse locali si possono ritoccare, e lo stato confusionale della finanza pubblica locale aumenta decisamente i rischi. Morale della favola: solo a dicembre si saprà con certezza in tutte le città quanto si dovrà pagare di addizionale Irpef, Imu, Tares e così via, con tanti saluti allo Statuto del contribuente, alle esigenze di programmazione di spese e investimenti, e così via.

Il primo motore del caos è naturalmente il faticoso compromesso raggiunto sull'Imu, che ha bisogno ancora di parecchio lavoro prima di arrivare a una definizione. Lo dimostra bene la vicenda di Milano: mentre tutta Italia discute dell'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale, la Giunta guidata da Giuliano Pisapia ha appena presentato un preventivo che conta sull'aumento dell'aliquota da 4 al 5,5 per mille (si veda anche Il Sole 24 Ore di sabato), perché tecnicamente la seconda rata è ancora pienamente in vigore. Vero, ma se il Governo continuerà per la sua strada e anche il saldo sarà abolito, verranno a

mancare decine di milioni che andranno trovati altrove. In condizioni simili si trovano altre città: Bologna e Verona hanno portato la richiesta al 5 per mille, Genova è arrivata al 5,8, ma le compensazioni statali per la prima rata sono misurate sul gettito del 2012, quando le aliquote erano più basse, e tutto lascia pensare che un meccanismo analogo sarà compensato per il saldo; anche per evitare il rischio di mettere a carico dello Stato manovre "opportunistiche" messe in atto da sindaci che conoscono perfettamente la prospettiva dell'abolizione dell'imposta (basta aprire un giornale), ma che sperano di gonfiare un po' la compensazione alzando l'aliquota in extremis.

Quando la nebbia è fitta, del resto, si prova di tutto. Il decreto «Imu-2» ha cambiato anche le regole Tares, sollevando dubbi maggiori dei problemi che ha tentato di risolvere (si veda l'articolo in basso), e in tutto questo lavoro manca ancora la soluzione alle tante incognite ereditate dalle misure

del Governo Monti.

La principale riguarda la distribuzione dei tagli della spending review (una botta da 2,25 miliardi di euro) e il loro effetto sul Fondo di solidarietà comunale. Giovedì il Viminale ha distribuito la seconda tranche del Fondo (2,5 miliardi) "anticipando" gli effetti dei tagli, che però devono ancora essere definiti e ufficializzati. Nella lista degli importi assegnati a ogni Comune appaiono già molti «zeri», per esempio a Roma e Milano, ma la partita è ancora aperta e non è escluso che a conguaglio alcuni sindaci si trovino a dover restituire risorse "anticipate" ma non dovute in base ai calcoli definitivi. Soldi, anche questi, che andranno raccolti per altra via. Per i Comuni impegnati nel «pre-dissesto» c'è poi un problema in più, perché l'anticipazione statale offre quest'anno il 62% in meno del 2012, e i nuovi piani di rientro sono da rifare. Intanto novembre è più vicino di quanto si pensi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BILICO

I municipi avranno tempo fino al 30 novembre per definire le richieste ma mancano ancora i dati su tagli e perequazioni

Le incognite



IMU

Il Dl 102/2013 ha cancellato definitivamente la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale ma non ha toccato il saldo di giugno. Sul tema dovrebbe intervenire un decreto collegato alla legge di stabilità, che dovrà anche definire le modalità di compensazione. Se, come per la prima rata, le compensazioni saranno misurate sul gettito 2012, i Comuni che hanno deliberato aumenti di aliquota nel 2013 dovranno reperire in altro modo le risorse affidate all'incremento dell'Imu



TARES

Il Dl 102/2013 è intervenuto anche in materia di Tares, prevedendo che nella commisurazione della tariffa i Comuni possano far riferimento alle quantità e qualità medie ordinarie dei rifiuti prodotti da ogni categoria di utenza, correlandoli alla superficie o ad altri parametri, tenendo conto anche del metodo normalizzato. Una previsione di cui non si comprendono al momento gli effetti operativi, complicata anche dal fatto che le agevolazioni non possono essere messe a carico del bilancio ma degli altri utenti



ADDIZIONALE IRPEF

Lo slittamento al 30 novembre dei termini per la chiusura dei bilanci preventivi trascina con sé in avanti anche la scadenza per definire l'aliquota dell'addizionale Irpef da applicare ai redditi 2013, che sarà pagata nei cittadini dal 2014. Come mostra l'esperienza dell'anno scorso l'addizionale rappresenta una «clausola di sicurezza» per riparare ad eventuali sorprese nei conti, e anche quest'anno molti Comuni (a partire da Milano) la stanno utilizzando come strumento di reperimento di risorse



SPENDING REVIEW

Approvata a luglio 2012 dal Governo Monti, la spending review prevede di tagliare i fondi dei Comuni di 2,25 miliardi nel 2013. Il criterio di distribuzione fa riferimento ai «consumi intermedi», che dovrebbero individuare le spese di funzionamento di ogni ente ma in realtà intercettano anche i costi di servizi pubblici. La legge di conversione del decreto sblocca-debiti ha ampliato al 2010-2012 (anziché al solo 2011) il parametro della base di calcolo, ma gli effetti devono ancora tradursi in un decreto



PEREQUAZIONE

La mancata definizione dei tagli che ogni Comune deve subire nel 2013 rende incerta anche la dotazione del Fondo di solidarietà comunale per ciascun ente. Il ministero dell'Interno ha effettuato la scorsa settimana l'erogazione di una tranche calcolata con i nuovi parametri (che hanno già azzerato la dote di Milano e Roma), ma i calcoli definitivi devono ancora essere compiuti e non è escluso che ad alcuni Comuni siano stati anticipati fondi che poi andranno restituiti



PATTO DI STABILITÀ

I Comuni caratterizzati da indicatori di bilancio efficienti dovrebbero rientrare nella categoria dei «virtuosi», esclusi dai vincoli generali del Patto di stabilità e obbligati a garantire esclusivamente il pareggio di bilancio. Ad oggi, però, l'elenco dei Comuni «virtuosi» nel 2013 non è ancora stato pubblicato, per cui si azzerano i benefici del premio che dovrebbe garantire una maggiore capacità di programmazione agli interessati. Per il 2014 il meccanismo dei «virtuosi» sarà sospeso



FABBISOGNI STANDARD

I fabbisogni standard, cioè il «costo giusto» delle attività dei Comuni misurato in base alla dimensione e alle caratteristiche di popolazione e territorio, dovrebbero rappresentare il criterio guida dei tagli, sostituendo il metodo lineare di fatto attuato anche con la spending review 2012. Al momento però, sono stati approvati i fabbisogni standard solo per due delle sei funzioni fondamentali degli enti locali, e si attendono i parametri relativi ad attività importanti come l'istruzione

INCOMPIUTE

Comuni «virtuosi» ma ignoti

Quali sono i Comuni «virtuosi»? La domanda non inte-

ressa solo l'etica, perché i «virtuosi», tali grazie ai loro bilanci, secondo la legge possono evitare i vincoli del Patto di stabilità e impegnarsi solo a pareggiare entrate e uscite. Per farlo, calibrando dunque aliquote e tariffe a questo obiettivo più leggero rispetto a quello riservato agli altri, bisognerebbe però sapere se si è un Co-

mune «virtuoso» o meno. Siamo a settembre inoltrato, ma l'elenco del 2013 non è ancora emerso, e la sua latitanza finisce naturalmente per cancellare i benefici concreti dell'eventuale «virtù»: che il meccanismo zoppichi, del resto, lo sa anche il Governo, che infatti l'ha sospeso per il 2014.

Quella della virtuosità dei

conti è l'ennesima saga della finanza locale. Bandiera soprattutto della Lega, che l'aveva pretesa quand'era al Governo, era già stata cancellata una prima volta dopo aver premiato Comuni come Taranto e Catania, falliti o quasi. Poi il meccanismo è stato riscritto, ma evidentemente senza fortuna.

G.Tr.

Il calendario. Riconoscimento al 30 novembre

Slitta l'emersione dei debiti imprevisti

Patrizia Ruffini

• Anche il riconoscimento dei **debiti fuori bilancio** da effettuare entro il 30 settembre con la salvaguardia degli equilibri quest'anno risente degli effetti delle fitte nebbie che ancora circondano i conti locali.

I Comuni che non hanno ancora approvato il preventivo e si avvalgono delle proroga al 30 novembre, durante l'esercizio provvisorio, in assenza di stanziamenti di spesa dell'ultimo bilancio approvato, non possono riconoscere debiti fuori bilancio (Corte dei conti della Campania, deliberazione n. 213/2013).

Questa regola - sottolinea i magistrati contabili - discende dalla considerazione del carattere autorizzatorio del bilancio di previsione e dei relativi stanziamenti.

Per gli enti locali che hanno approvato il bilancio di previsione, il riconoscimento di questi debiti quest'anno deve fare i conti con le novità arrivate a restringere i vincoli di finanza pubblica.

Innanzitutto per il finanziamento dei debiti di parte corrente, dal 1° gennaio 2013 non possono essere più utilizzate le alienazioni, a differenza di quanto consentito fino all'anno scorso; l'unica via disponibile per il ripiano di spese correnti è ora l'utilizzo della leva tributaria, per cui l'ente può modificare le tariffe e le aliquote relative ai tributi entro il 30 settembre.

Qualora la rateizzazione triennale non fosse sufficiente a superare le condizioni di squilibrio, il consiglio può deliberare il ricorso al piano di riequilibrio finanziario pluriennale della durata massima di dieci anni, disciplinato dall'articolo 243-bis del Testo unico degli enti locali (Dlgs 267/2000).

Il ricorso alla procedura anti-dissesto consente agli enti locali di continuare a destinare anche le entrate da alienazioni al finanziamento dello squilibrio corrente, derogando così al nuovo principio imposto dalla legge di sta-

bilità 2013, a condizione che l'ente acceda al fondo di rotazione per il finanziamento del piano di riequilibrio pluriennale e si attenga quindi alle conseguenti condizioni restrittive (deliberazione sezione Autonomie della Corte dei conti n.14/2013).

Ai fini del Patto di stabilità interno, si ricorda che sono stati concessi spazi finanziari anche per i debiti in conto capitale riconosciuti alla data del 31 dicembre 2012 oppure che presentavano i requisiti per il riconoscimento ai sensi dell'articolo 194 del Tuel (Dl 35/2013).

La proposta consiliare di deliberazione del debito fuori bilancio è soggetta - dopo le novità introdotte dal Dl 174/2012 - al parere preventivo dell'organo di revisione. Una volta approvato, l'atto di riconoscimento del debito va inviato alla procura regionale della Corte dei conti.

I Comuni soggetti al Patto di stabilità devono porre particolare attenzione al riconosci-

mento di debiti fuori bilancio per l'acquisizione di beni e servizi in violazione degli obblighi di preventivo impegno di spesa nei limiti dell'utilità e dell'arricchimento dell'ente (la tipologia indicata alla lettera e) dell'articolo 194 del Testo unico degli enti locali).

Questa fattispecie è infatti particolarmente delicata ai fini delle elusioni ai vincoli di finanza pubblica; al riguardo si deve dimostrare che i debiti non rappresentano il rinvio a esercizi successivi di spese prevedibili e non impegnate a carico dei bilanci precedenti proprio per poter rientrare nei vincoli del patto. Il valore medio nazionale dell'incidenza di questi debiti per beni e servizi sul totale ripianato (29%) nel 2012 si divarica in una forbice molto ampia su base regionale.

Negli enti umbri l'incidenza è pari all'81%, in Toscana, Marche e Liguria supera il 60%. Mentre il fenomeno scende sotto il 20% in Puglia, Veneto, Sicilia e Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE COSA CAMBIA

Il finanziamento non può più essere coperto da alienazioni se non per le amministrazioni che fanno ricorso all'anticipazione anti-default



In primo piano

E Cernobbio accusò il federalismo: più burocrazia di prima

di DARIO DI VICO

A PAGINA 5

Il governo A Cernobbio

IMPRENDITORI DELUSI, ADDIO AL FEDERALISMO

Il sondaggio del seminario: ormai il decentramento è diventato burocrazia

di DARIO DI VICO

CERNOBBIO (Como) – Il gradimento degli imprenditori nei confronti del federalismo è arrivato al punto più basso della recente storia d'Italia. Alla domanda-sondaggio proposta dagli organizzatori del workshop Ambrosetti «Quali dei grandi temi del Paese devono essere delegati alla competenza delle Regioni e non devono essere accentrati?» il 40% ha risposto: nessuno. Un 36,2% degli interpellati ha concesso spazio alla Regioni in materia di turismo ma per quanto riguarda infrastrutture, energia e – addirittura – sanità la bocciatura è stata sonora. Gli imprenditori pensano che sia meglio sottrarre queste materie alla competenza federale.

L'inversione di giudizio e di umori è nettissima, il federalismo non solo non è annoverato più tra le riforme che servono per recuperare competitività ma è diventato sinonimo di burocrazia. «Non mi stupisco – commenta Luca Antonini, ex presidente della commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale – siamo riusciti a creare un federalismo di complicazione che rende la vita difficile alle imprese perché ha moltiplicato gli adempimenti e ha massacrato la certezza del diritto». Praticamente non c'è norma emanata dallo Stato o dalle Regioni che non venga impugnata dalle Regioni o dallo Stato presso la Corte costituzionale creando quanto-

meno una fase di incertezza legislativa destinata a durare in media otto mesi. La causa di questa conflittualità permanente sta, innanzitutto, nella mai troppo deprecata riforma del titolo V.

In passato gli imprenditori avevano appoggiato l'idea federalista e in qualche maniera la Lega Nord se n'era avvantaggiata nel risultato delle urne e in una sorta di legittimazione politico-culturale. Solo tre anni, ad esempio, gli stati generali degli industriali lombardi si erano riuniti, guarda caso a Cernobbio, e si erano dichiarati «pronti al federalismo». In un Paese con regioni così diverse non possiamo pensare a una soluzione uguale per tutti, dicevano, incassando l'avallo di Emma Marcegaglia, allora presidente nazionale della Confindustria.

Ora il vicepresidente con delega per i problemi del fisco, il veronese Andrea Bolla, ammette la delusione degli associati e la giudica «più che comprensibile». «Volevamo meno tasse e più efficienza e invece il federalismo ci ha portato in direzione opposta. La fiscalità locale si è sommata a quella nazionale e si è creata una sovrapposizione di competenze tra centro e periferia che ha complicato ulteriormente la vita degli imprenditori». Il caso limite è quello dell'energia, la devolution verso gli enti locali

ha bloccato i piani di investimento e ha addirittura reso impossibile «l'interconnessione tra regioni limitrofe».

In materia di lavoro è accaduto qualcosa di simile, laddove lo Stato ha ampliato i poteri delle Regioni si sono creati ritardi, disparità di giudizio, valutazioni differenti e incertezza normativa. «Abbiamo tutti chiaro che le zone non sono tutte uguali, una cosa è il Piemonte con la Fiat altra le regioni che si basano sui distretti – continua Antonini, autore tra l'altro del libro "Federalismo all'italiana" – ma se il decentramento si concretizza nell'aumento dei passaggi per aprire una centrale elettrica oppure nella paralisi dei progetti di ammodernamento delle reti infrastrutturali il guaio è per tutte le regioni, a prescindere dalle rispettive vocazioni produttive».

Il federalismo che era stato appoggiato perché prometteva di avvicinare la politica ai territori e di produrre responsabilità diffusa ha fallito l'uno e l'altro obiettivo. Che fare? Bolla si ferma al metodo e sottolinea come non si possano implementare riforme a rate, mentre Antonini pensa che si debba rimediare riscrivendo il titolo V. Il pasticcio è fatto e a questo punto occorre che qualcuno si sporchi le mani per evitare la deriva burocratica. Dal canto suo la Lega Nord sembra tacere, anche in casa del Carroccio c'è pudore a usare le vecchie parole d'ordine.

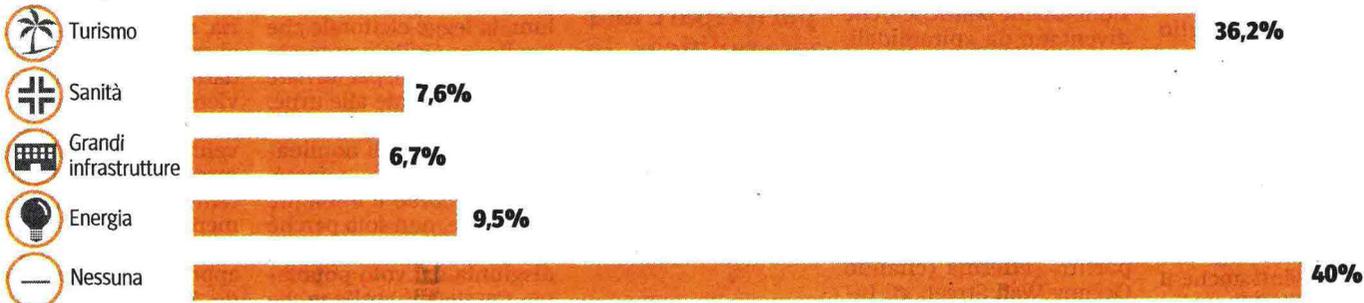
 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi del federalismo e il televoto a Cernobbio

I risultati del voto al seminario Ambrosetti

Quali dei grandi temi del Paese devono essere delegati alla competenza delle Regioni e non devono essere accentratati?



1997 anno della prima legge Bassanini che diede avvio al federalismo amministrativo e alla semplificazione burocratica

(considerato come anno di riferimento)



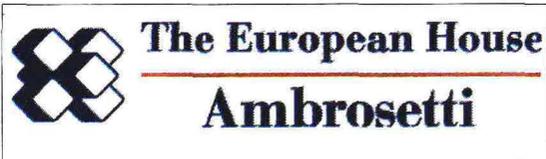
Fonte: Ufficio studi Cgia di Mestre

CORRIERE DELLA SERA



L'appello

Il governo «liberi l'Italia dal ricatto della burocrazia». È l'appello che il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, ha rivolto ieri a Letta nell'editoriale del quotidiano. «La stabilità se non serve a liberare l'Italia dal ricatto della burocrazia in senso ampio e a cambiare le teste di noi italiani non ci porterà lontano. Perfino la cosiddetta spending review è logorata dall'abuso di parola e dall'assenza di fatti».



Saccomanni: "Troppo costoso il patto tra imprese e sindacati"

Ma Letta lo corregge: è positivo, andremo avanti

DAL NOSTRO INVIATO

GIOVANNI PONS

CERNOBBIO — Il Patto di Genova tra Confindustria e sindacati tiene banco anche al Workshop Ambrosetti di Cernobbio e fa registrare le prime divergenze tra il premier Enrico Letta e il suo ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Era stato il titolare di Via XX Settembre a toccare per primo l'argomento nel suo *speech* mattutino davanti alla platea di imprenditori e manager riuniti in riva all'ago. Saccomanni ha ammesso che il documento di Genova va nella giusta direzione ma «se si legge in filigrana mostra un conto della spesa molto elevato e immediatamente posto a carico del bilancio statale con poco realismo».

La pacata critica del ministro è tipica di un guardiano dei conti dello Stato che si trova sul tavolo una sfilza di richieste difficili da soddisfare. Confindustria e sindacati, per esempio, parlano di ridu-

zione del cuneo fiscale come manovra assolutamente necessaria ma non fanno alcun accenno - è il pensiero del ministro - a possibili rinunce sul fronte delle agevolazioni fiscali o a misure di maggio-

re flessibilità del lavoro. Insomma lasciano tutti gli oneri sulle spalle di Via XX Settembre e di questi tempi non è facile trovare porte aperte. Per contro Letta, nel suo intervento conclusivo del panel, ha posto l'accento sull'aspetto positivo del documento, cioè che Confindustria e sindacati siano tornati a parlarsi in uno spirito costruttivo che assomiglia a una sorta di pax sociale. «Saluto positivamente l'accordo di Genova - ha detto il presidente del Consiglio - è un fatto importante e positivo che le parti sociali lavorino contro le tensioni e per la pace sociale. Lavoreremo in quella direzione».

In sala la maggioranza degli imprenditori e banchieri hanno colto positivamente la buona vo-

lonità di Letta nel cercare di indirizzare la sua azione verso i problemi veri dell'economia, anche se il grado di scetticismo sulla durata del governo e la realizzabilità degli annunci è ancora diffuso. Quando Saccomanni ha sostenuto che «alla base dei segnali positivi di ripresa che si stanno vedendo in questi mesi vi sono i sei decreti varati sinora che sono una manovra anticiclica che vale due punti di Pil», gli sguardi degli imprenditori non erano tra i più convinti.

Anche se poi il ministro ha snocciolato le cifre. «Il totale degli interventi fatti ammonta a circa 7 miliardi, di cui 4 di nuove entrate e 3 con la riduzione e rimodulazione delle spese. Inoltre con il decreto Imu e le misure per l'occupazione sono state recuperate risorse per altri 3 miliardi di cui 2 nuove entrate e 1 con tagli alle spese».

Ecco, il banco di prova delle prossime settimane, se il governo non subirà scossoni, riguarderà proprio la spending review, il ter-

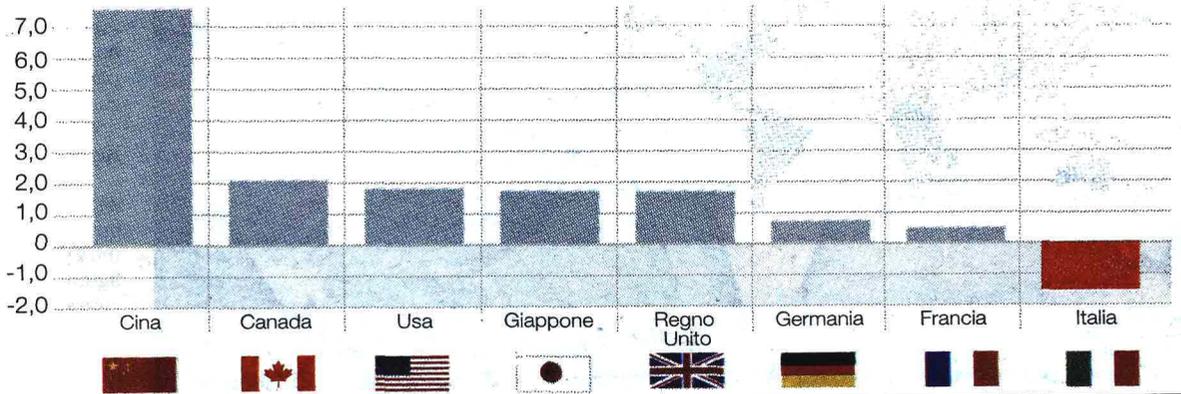
reno dove il governo Monti ha dimostrato di non essere stato sufficientemente incisivo. «Oltre alla nomina di un commissario straordinario - ha aggiunto Saccomanni - vogliamo creare una task force che faccia la differenza per tagliare la spesa pubblica». L'idea è quella far lavorare insieme uomini del ministero insieme a risorse di Banca d'Italia, l'istituzione da cui Saccomanni proviene, ma anche dell'Istat e della Corte dei Conti. E poi c'è molta attesa da parte degli operatori per il cosiddetto "dossier dismissioni", che si chiamerà Piano Destinazione Italia e che vedrà la luce entro fine settembre. «Presenteremo e approveremo un grande pacchetto di dismissioni e incentivazioni per attrarre investimenti esteri», ha ricordato Letta. In vetrina, oltre a una fetta del patrimonio immobiliare pubblico, potrebbero spuntare anche asset importanti come Ferrovie, Poste e Rai. Vedere per credere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Entro fine mese
verrà approvato un
piano dismissioni
per attrarre
investimenti esteri**

La crescita 2013 secondo l'Ocse

Fonte: OECD Interim Economic Assessment



18 mld

LE EROGAZIONI

A inizio settembre sono stati erogati agli enti locali 18 miliardi per rimborsare le imprese in credito con la pubblica amministrazione

7 mld

I PAGAMENTI

Finora, ha ricordato il ministro Saccomanni, sono stati pagati dalla pubblica amministrazione alle aziende creditrici oltre 7 miliardi

2%

LA CRESCITA

I rimborsi della pubblica amministrazione, secondo il ministro Saccomanni, rappresentano un vero e proprio intervento anticiclico che vale 2 punti di Pil



IL MINISTRO

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è intervenuto ieri al Forum Ambrosetti di Cernobbio



LA CRISI

LE CONTROMISURE

“Imprese-sindacati patto costoso e poco realistico”

Saccomanni critica l'intesa. Letta corregge il tiro

FRANCESCO SPINI
INVIATO A CERNOBBIO

L'uomo dei numeri, il tecnico di scuola Bankitalia dice di no. Il patto di Genova tra Confindustria e sindacati, annunciato una settimana fa alla festa del Pd, «se letto in filigrana» - attacca da Cernobbio il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni - «mostra un conto della spesa molto elevato e immediatamente posto a carico del bilancio dello Stato con poco realismo». Buone le intenzioni («va molto nella direzione che abbiamo indicato»), ma «scarso» sul fronte del possibile «contributo che il sistema delle imprese e delle forze sociali possono dare» per rilanciare l'economia. Due ore più tardi le parole dell'uomo dei numeri vengono corrette dall'uomo della politica, il grande mediatore, impegnato in queste ore a puntellare un governo in bilico. Enrico Letta non può e non vuole smentire se stesso, fan della prima ora dell'iniziativa bipartisan delle forze sociali che, insieme, hanno condiviso un programma in termini di priorità in fatto di politiche fiscali, industriali e di riforma degli assetti istituzionali come della spesa pubblica. Così ieri lo ha ripetuto: «Saluto positivamente l'accordo Confindustria-sindacati: è un fatto importante e positivo che le parti sociali lavorino per contrastare le tensioni e

per la pace sociale. Lavoreremo in quella direzione».

Lettura più politica che ragionieristica, certo. Ma la linea ufficiale di Palazzo Chigi è quella lì. Saccomanni è persona rigorosa. Di fronte alla platea del Workshop Ambrosetti non manca di ricordare che prima di assumere l'incarico «chiesi a Letta un forte impegno per mantenere gli impegni di finanza pubblica e non superare il 3% del Pil. Letta mi disse: "Stai tranquillo."». Quindi rivendica quanto fatto fin qui, «una manovra anticiclica» che vale «due punti di pil». Azioni «alla base dei segnali positivi di ripresa che si stanno vedendo in questi mesi». Si riferisce ai sei decreti avviati prima della pausa estiva. «Il totale degli interventi assunti è di circa 7 miliardi - spiega -, di questi 4 con nuove entrate e 3 con riduzione e rimodulazione delle spese». Inoltre «con il decreto Imu e le misure per l'occupazione sono state reperite ulteriori risorse per 3 miliardi di cui 2 nuove entrate e 1 con tagli alle spese». Quanto al pagamento dei debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese «ai primi di settembre erano già stati erogati 18 miliardi su 20 agli enti locali e di questi oltre 7 già erogati ai creditori». L'impegno è quello di accelerare «con altri 10 miliardi entro la fine di quest'anno».

Nell'agenda di politica econo-

mica, si procederà ancora col taglio alla spesa. L'intenzione è quella di creare una «task force che faccia la differenza». Il governo a breve nominerà un commissario straordinario per la «spending review» il quale «avrà le risorse dal ministero dell'Economia e della Ragioneria». Ma nella squadra troveranno spazio Istat e Corte dei Conti. In tema di riforma fiscale, Saccomanni si augura che il progetto di delega fiscale, in discussione in Parlamento, sia approvato entro il mese. Quindi si lavorerà ai decreti delegati: via con la revisione delle agevolazioni fiscali, una «realtà molto grossa, tutta frutto di provvedimenti singoli di leggi importanti, che non possono essere disattivati con un tratto di penna», avverte Saccomanni. Il governo punta poi a migliorare l'uso dei fondi strutturali europei, visto che l'Italia è uno dei Paesi «meno efficaci nel loro utilizzo». E ancora: lotta all'evasione, privatizzazioni e dismissioni saranno altri punti, con iniziative per «rendere il Paese più attraente anche per gli investitori esteri».

Intanto c'è la conferma del miglioramento del quadro economico. Sulla base di dati «che vengono dall'economia reale» c'è «un consenso condiviso che ci sarà una stabilizzazione dell'economia nel terzo trimestre e una crescita nel quarto». Con un 2014 «integralmente positivo».

E oggi l'obiettivo «fondamentale» che il governo si pone «è quello di dare un segnale forte sulle grandi sfide che l'economia italiana affronta».

Ora l'impegno su tasse, lotta all'evasione, uso dei fondi europei e privatizzazioni

Il titolare del Tesoro rivendica «le azioni che hanno contribuito ai segnali di ripresa»

Le frasi**FABRIZIO SACCOMANNI**

Nell'accordo c'è molto poco sul contributo che possono dare lavoratori e aziende

ENRICO LETTA

Un fatto importante e decisivo, si lavora insieme. Andremo in quella direzione

Ottimista

Il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni: prevede che nel 2014 il Pil italiano sarà «integralmente positivo»

DANIELE SCUDIERI/MAGOECONOMICA

I debiti

IL GOVERNO HA AVVIATO IL RIMBORSO DI 20 MILIARDI DI DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE NEI CONFRONTI DELLE IMPRESE. ALTRI 10 MILIARDI IN ARRIVO ENTRO FINE ANNO



L'Imu

TRA I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO, ANCHE LA CANCELLAZIONE DELL'IMU PRIMA CASA NEL 2013 E LA REVISIONE DEL SISTEMA FISCALE SULLA CASA, CON LA NUOVA SERVICE TAX



L'occupazione

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA HA RICORDATO ANCHE LE MISURE PER IL LAVORO: GLI SGRAVI FISCALI PER CHI ASSUME I GIOVANI E IL RIFINANZIAMENTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE



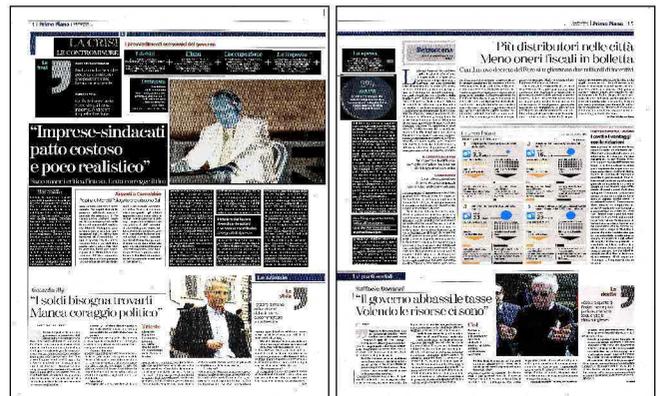
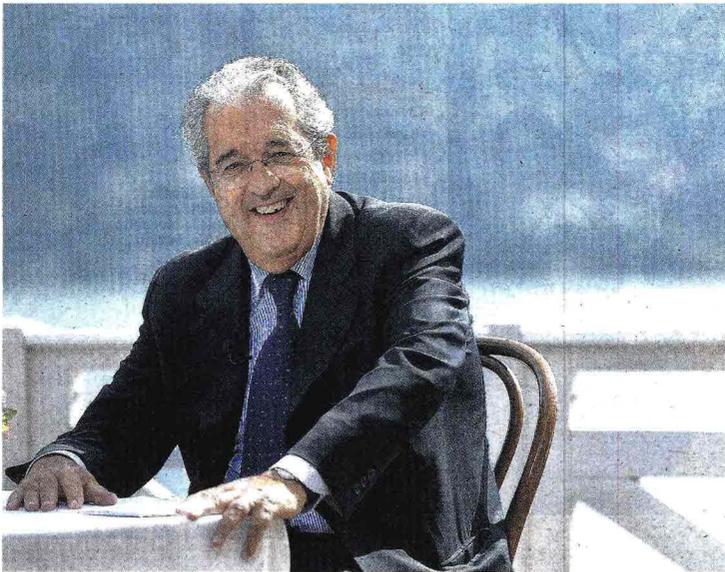
Le imposte

SACCOMANNI SI AUGURA CHE LA DELEGA FISCALE SIA APPROVATA ENTRO IL MESE DI SETTEMBRE. L'OBIETTIVO: «UN FISCO PIÙ LEGGERO E PREVEDIBILE, COME CI CHIEDONO LE IMPRESE»



La spesa

PER LA SPENDING REVIEW, HA ANNUNCIATO IL MINISTRO, È IN ARRIVO UNA TASK FORCE «CAPACE DI FARE LA DIFFERENZA». I PRIMI RISULTATI, SECONDO SACCOMANNI, SI SONO GIÀ VISTI



Dossier / le sfide dell'alta velocità

“E ora acceleriamo sulle compensazioni per il territorio”

Il ministro Lupi: i Comuni ci diano una lista di opere
Contestazioni deboli. I fischi arrivano per Berlusconi

MAURIZIO TROPEANO

«I soldi delle compensazioni ci sono, quaranta milioni del governo. Vogliamo spenderli? Non ci sono problemi legati al patto di stabilità e anche se ci fossero li possiamo superare: portatemi i progetti e il ministero troverà il modo per liberare quelle risorse». Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, sollecita gli enti locali a individuare le priorità progettuali e le opere che possono partire subito e che il territorio si aspetta (sono anni che si parla di interventi compensativi). Per il governo sono «segni concreti di un interesse dello Stato» perché «non è la militarizzazione che fa andare avanti una grande opera». Metà di quei soldi deve essere impegnata entro la fine dell'anno perché se non lo fosse «sareb-



progetti fermi per i vincoli di stabilità: «Entro una decina di giorni ci aspettiamo una risposta dal territorio», aggiunge il ministro.

Vertice con gli imprenditori

Lupi arriva a Torino per partecipare a un dibattito sulle Infrastrutture alla festa del Pd, prima assoluta per un ministro Pdl alla festa democratica torinese. In precedenza incontra amministratori e parlamentari del Pdl e, soprattutto, gli imprenditori della Valsusa impegnati nel cantiere Tav. C'è anche il titolare della Gemont, Giuseppe Benente, che dopo attentati e minacce, aveva annunciato di voler lasciare l'attività di Bussoleno. Ma in prefettura ci sono anche altri imprenditori - non solo del settore edile - che hanno o vorrebbero lavorare per la Tav. Al tavolo anche gli assessori ai Trasporti di Regione e Comune di Torino (Bonino e Lubatti), il senatore Esposito, il presidente dell'Osservatorio, Mario Virano.

Task force al lavoro

Nei giorni scorsi si è parlato della possibilità di un risarcimento statale per i danni subiti e anche della possibilità di garantire alle imprese una copertura assicurativa da parte dello Stato. Lupi ha ascoltato il punto di vista delle imprese - comprese le lamentele per la difficoltà di ottenere i subappalti al cantiere Tav da parte della Cmc ma anche di Sitaf - e non ha preso impegni anche se ha spiega-

to che «lo Stato c'è e loro sono un segno di questo Stato che vuole realizzare un'opera così importante». Lupi non ha preso impegni ma ha assicurato: «La task force del ministero esaminerà gli spunti e le sollecitazioni che sono arrivate, anche dai parlamentari del Pdl, per dare segnali concreti. Vediamo quali sono i margini di manovra compatibilmente con la legge».

Caso eccezionale

Il ministro ha sottolineato il fatto che «lo Stato sia costretto ad affrontare per la prima volta la situazione di persone minacciate per aver vinto una gara. Certo, ci sono i casi degli imprenditori minacciati dalla mafia ma questo è diverso. Siamo di fronte ad una situazione nuova e preoccupante e il dovere del governo è quello di passare dalle parole ai fatti. E lo Stato vuole essere al loro fianco perché non possono ritirarsi».

Contestazioni pacifiche

Non è un caso che il ministro ripeta, anche parlando alla festa del Pd, la necessità di lasciare segni concreti sul territorio. E per Lupi questi segni sono lo strumento «migliore per tagliare l'erba sotto i piedi ai criminali e delinquenti che minacciano e intimidiscono imprenditori e lavoratori». Fuori, un centinaio di attivisti ha accolto l'appello del comitato No Tav di Torino ed è accorso con bandiere e fischi. Protesta pacifica e rumorosa controllata da un imponente schieramento di forze dell'ordine. Dentro, invece, un militante sventola una bandiera No Tav e inscena una contestazione solitaria. Ma dura solo un attimo. La contestazione - quella vera - si scatena quando si svicola verso la difficile convivenza Pd-Pdl al governo. E quando Lupi sancisce - che serve una pacificazione e che a Berlusconi va garantito lo spazio politico.

Incontro in Prefettura con gli imprenditori

«Lo Stato vi difenderà da minacce e violenze»

be necessario rifare l'iter parlamentare e chissà come andrebbe a finire», spiega il senatore del Pd Stefano Esposito.

Corsa contro il tempo

Con la spada di Damocle della crisi politica che incombe e nonostante l'ottimismo di Lupi - «lavoriamo per un programma di cinque anni» - è chiaro che il fronte Sì Tav deve fare in fretta. Martedì prossimo sulla Gazzetta Ufficiale dovrebbe uscire la delibera del Cipe che mette a disposizione i primi 10 milioni. E più o meno negli stessi giorni il capo della task force ministeriale, Ercole Incalza, dovrebbe inviare agli enti locali la lettera dove si annuncia lo sblocco dei





La contestazione pacifica

Un piccolo gruppo di No Tav torinesi ha atteso l'arrivo di Lupi alla festa del Pd sventolando bandiere del movimento e cartelloni umoristici contro l'alta velocità

www.ecostampa.it

Il socialista Buemi

“Io, eletto con il Pd contro la decadenza”

JACOPO IACOBONI
TORINO

” **Senatore Buemi, ma lei era stato eletto coi voti dei democratici...**

«E che importa? Io agisco secondo la mia coscienza, di socialista, garantista, uomo delle regole. Starei per dire pannelliano».

Alla festa del Pd non s'è visto nessun elettore democratico che non sia a favore della decadenza del Cavaliere, lei invece è assai sensibile agli argomenti del Pdl.

«Guardi, Buemi può essere eletto coi voti del Padreter-

no, ma non può tradire il mandato e la sua coscienza. E la mia coscienza mi dice che è nelle facoltà del parlamentare, per la Costituzione e per le leggi, anche decidere di non applicare una sentenza. Per difendere la separazione dei poteri, e il ruolo dell'istituzione».

Dicono che è un traditore, categoria odiosa, onestamente, ma di questo lo accusano.

«Faccio i conti anch'io, su Internet, con i miei elettori che mi dicono "tu devi essere per la decadenza". Mi inondano.

Ma l'ho detto anche a Nencini: la Giunta è un organo giurisdizionale, cioè un tribunale, e ha bisogno di tutti i tempi e le regole che saranno necessari. Poi al limite anch'io potrò persuadermi, ma non possiamo entrare in Giunta

con una posizione predeterminata contro Berlusconi».

Scusi, in base a cosa dice che la Giunta equivale a un tribunale?

«Ci sono due sentenze della Corte, del 2006 e del 2009, le allegherò».

Ma persino i radicali non è che

si battano per la non decadenza...

«Sì, lo so, ho sentito anch'io il mio amico Pannella che dice "non c'è niente da fare"... che devo dirle, mi devono convincere in Giunta».

Epifani dice che la legge è uguale per tutti. Senza quei voti lei non sarebbe senatore.

«Io dico a Epifani: guardate che io faccio un lavoro anche per voi; se ci accaniamo su Berlusconi lui in campagna elettorale avrà un'arma formidabile contro di noi... Il Pd dice "rispettiamo la legge", sì, Guglielmo, dico io, ma prima applichiamola!».



Enrico Buemi



Le parti sociali

Raffaele Bonanni

“Il governo abbassi le tasse Volendo le risorse ci sono”

ROMA

“Segretario Bonanni, il ministro dell'Economia dice che il patto Confindustria-sindacati costa troppo. Peggio: dice che il progetto è «poco realista». Cosa risponde?

«I soliti argomenti delle tecnocrazie. Sono vent'anni che sento dire le stesse cose. Ma noto con piacere che il premier non la pensa così».

Però Saccomanni pone un problema vero. Dove le trova il governo le risorse per un taglio del cuneo fiscale in poco tempo? C'è da riformare l'Imu, evitare l'aumento dell'Iva, rifinanziare la cassa integrazione...

«Per molto tempo ho pensato che prima di tagliare le tasse bisognasse trovare le risorse, ora sono convinto che

l'approccio prudente non porta da nessuna parte. Se c'è la volontà politica di tagliare le tasse, le risorse si trovano».

Faccia la sua proposta: per finanziare

riduzioni di tasse l'Europa chiede riduzioni vere di spesa, non tagli sulla carta.

«Invece dei tagli lineari, che la spesa l'hanno fatta salire, occorre introdurre subito i costi standard per gli acquisti di tutti i beni della pubblica amministrazione. Bisogna privatizzare le aziende municipalizzate, vendere gli immobili, le caserme. Il governo proceda con l'eliminazione delle Province e rivedendo i meccanismi di spesa di Comuni e Regioni. Con un po' di buona volontà si possono trovare ben più di cinque miliardi di euro. Basterebbe essere in grado di dividere la spesa anticiclica - gli sprechi - da quella prociclica».

Ed Eni, Enel, Finmeccanica? I gioielli non li privatizziamo? O Poste, nella quale quasi tutti i dipendenti sono iscritti alla Cisl?

«Vendere quote di aziende che fanno utili, o che garantiscono la sicurezza energetica del Paese come Eni ed Enel sarebbe una stupidaggine. Per Poste sono favorevole alla cessione di parte

delle quote, purché nella nuova governance ci sia spazio per i dipendenti, non si ceda la maggioranza e si mantenga l'unità aziendale. BancoPosta è uno strumento sociale per calmierare il mercato bancario».

Pensa al modello inglese, dove verranno assegnate gratuitamente ai dipendenti quote di Royal Mail privatizzata?

«Esattamente».

Queste proposte hanno bisogno di tempo per essere realizzate. C'è invece una parte della spesa che si potrebbe rendere subito più efficiente e prociclica, come dice lei: la riforma degli ammortizzatori sociali. Perché il sistema dei sussidi non viene riformato? Non è che anche voi difendete lo status quo?

«Non è così. Io sono favorevole a negare i sussidi a chiunque rifiuti un posto di lavoro. L'anno scorso ne parlammo, alla fine furono la Fornero e la sua struttura tecnica a dissuaderla dall'introdurre la riforma».

[ALE.BAR.]

La ricetta

«Cedere quote di Poste? Se ne può parlare, ma solo seguendo la strada inglese»

Cisl

Raffaele Bonanni è il segretario generale della Cisl. Eletto nel 2006, è stato confermato nel 2009

